

# E a Padova la Liga Fronte Veneto propone la sua soluzione per la purezza della razza: chiudiamo le fabbriche così non arrivano i neri

## Gli idoli dei giovani padani? Fascisti e antisemiti

### Al congresso dei leghisti junior a Brescia ecco i libri di Evola, Freda e Cesare Ferri

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

**BRESCIA** Che importa se si era inventato un nome più cesareo di un parto? Eccoti Julius Evola, filosofo principe del razzismo e dell'antisemitismo, entrare di forza nella hit dei libri proposti ai giovani leghisti a Brescia, alla loro prima manifestazione nazionale. E che importa se accusano la Lega Nord di avere speso la destra? Ecco i venetisti della «Liga Fronte Veneto», a congresso a Padova, proporre la loro soluzione per conservare la purezza della razza: tagliamo la testa al toro, impediamo l'insediamento di nuove fabbriche pur di impedire l'arrivo di extracomunitari.

Bella giornata, tra Leonessa e Leone. Altamente simbolica. A Brescia, nell'auditorium del liceo Scalin, i Giovani Padani (carta d'identità: «Il giovane padano è la nobile incarnazione dello spirito della propria terra», «è l'emanazione dello spirito di libertà di cui sono irrigate le terre abitate nei secoli dai propri avi», «ama le nebbie e le acque del Po») hanno per ospiti Bossi e il ministro Castelli. Subito fuori, fra le bancarelle di gadgets e salamelle, ne spicca una. Ci sono, appunto, i libri di Evola, editi dalle edizioni Ar di Franco Freda, e quelli di Cesare Ferri, milanese processato e assolto per la strage di piazza della

Loggia, processato e condannato per la vicenda del «Fronte Nazionale» di Freda.

Che ci fanno? Mah. Lucio Brignoli, uno degli organizzatori del meeting, casca, a posteriori, dalle nuvole: «Io non li ho visti. Non fanno parte del nostro bagaglio culturale. Li avrà esposti qualche associazione non direttamente leghista:

noi non siamo stalinisti, se uno non la pensa come noi non gli seghiamo le gambe». Però, c'è modo e modo di tollerare. Un minimo feeling ci deve pur essere. E infatti: ecco l'ultimo libro di Ferri, «Caos», entusiasticamente recensito sulla «Padania»; per la quale «Cesare Ferri è una delle vittime silenti (dignitosamente silenti) della repressione delle idee».

Accidenti. Ferri era il vicesegretario del Fronte Nazionale. Il quale Fronte celebrava come i padani tutti i solstizi celtici immaginabili e si proponeva la difesa dell'uomo bianco, l'eliminazione del «meticcio» e «in particolare la lotta senza tregua contro l'immigrazione extra-europea, strumento di irversi-

bile sfiguramento razziale e culturale». Eccoli, il vero anello di collegamento: il gruppo di Freda, processato e condannato a Verona, è stato sciolto nel novembre 2000 dal Consiglio dei Ministri per «incitamento alla discriminazione razziale», ma quelli che dieci anni fa erano ancora considerati discorsi neofascisti, oggi fanno parte di un diffuso bagaglio culturale indipendentista. Comunque: a Brescia spunta anche, per la prima volta, una secessione alla rovescia. La pratica miliecinquente persone convocate dal «Brescia Social Forum», che partono in corteo da piazza della Loggia e arrivano all'incrocio cui approda la via del liceo Scalin. Qua formano una catena umana, stendono una rete di plastica, chiudono simbolicamente nel recinto i giovani padani. Sulla rete hanno scritto: «Confine antirazzista». Di qua e di là volano slogans. I Bossi boys ne indirizzano, di pesanti, alla memoria di Carlo Giuliani. Finisce senza incidenti.

Nessuno contesta, invece, il primo congresso straordinario che a Padova sancisce la fusione, nella «Liga Fronte Veneto», delle tre anime storiche dell'indipendentismo venetista: gli ex leghisti di Fabrizio Comencini, i «Serenissimi» dell'assalto al campanile di S.Marco, i seguaci dell'industriale trevigiano Fabio Padovan, anima dei rivoltosi

fiscali della Life. Alle politiche di maggio, la Liga ha mietuto 176.000 voti: non male. Alle prossime amministrative si presenterà ancora sola contro tutti, e soprattutto contro l'odiatissima Lega che si è venduta a Berlusconi, a Roma ed alla destra. Immaginate, di conseguenza, toni diversi? Eh, no: potenza dell'astio per gli immigrati, qua c'è addirittura lo scavalcamento a destra della destra. Metti che i venetisti della Liga Fronte Veneto riescano nel sogno di trasformare la regione in uno stato indipendente. Quali sarebbero le prime decisioni del loro governo? Prima: «È abolito l'italiano. Le lingue ufficiali sono veneto ed inglese»: mozione del rappresentante di commercio trevigiano Geremia Agnoletti, approvata a larga maggioranza.

Seconda: «In casa propria si può liberamente sparare ai ladri»:

Al convegno, c'erano anche Bossi e Castelli Il Brescia Social Forum in piazza per protestare



idea fissa del segretario nazionale, l'ex senatore padovano Giorgio Vido, che sulla relativa petizione ha raccolto 5.000 firme.

Terza: «Per ogni nuova moschea che sorge nel Veneto le autorità comunali competenti devono prima ottenere un permesso di edificazione di una chiesa cristiana nei paesi musulmani», e comunque «saran sanzionate con giorni di chiusura le moschee venete ne l caso di uccisione di cristiani nei paesi musulmani»: mozione, approvata a furor di popolo, del fondatore della Life, l'industriale trevigiano Fabio Padovan.

Quarta: stop alle fabbriche che devastano il territorio e calamitano gli extracomunitari. Come? Introducendo il SLNA, «Sistema di Licenze per Nuove Attività»: si può impiantare una nuova azienda solo dove cessa una vecchia. Alternativa: pagare una pesante tassa di scoraggiamento. Altra apprezzatissima mozione di Padovan.

Bepin Segato, l'ambasciatore dei Serenissimi, ancora in semilibertà, è anche qui, a questo congresso. Interviene per celebrare l'assalto al campanile: «Quella notte abbiamo messo incinta Venezia: ora la gravidanza prosegue, non sappiamo quando avverrà il parto, ma prima o poi il nuovo leone nascerà». Ecco svelato come si formano le razze.



Una manifestazione di naziskin veneti

DALL'INVIATO

**VERONA** Pietro Puschiano, vicentino, leader e fondatore undici anni fa - presso un notaio romano - del «Veneto Fronte Skinheads», si sfoga: «Non so più in quante inchieste sono imputato, e tutte per la legge Mancino. Siamo l'unica area politica cui è stata applicata, anche col carcere». Qualcuna è arrivata a giudizio? «Nessuna. Ma intanto io in carcere ci sono stato, preventivamente».

Sotto processo, per la legge Mancino (e già condannato per un'aggressione) è anche Andrea Miglioranza, veronese, leader dei «Gesta Bellica», banda-cult degli skinheads italiani. La maxi inchiesta che lo riguarda va avanti da anni, probabilmente evaporerà, ma a lui non importa: «Chi mi ripagherà di quello che ho subito? Ci ritroviamo tutti stracolmi di debiti per gli avvocati».

Diffuso grido di dolore da fronti opposti: ma perché non si riesce a condannare i naziskin per violazione della legge Mancino? Perché i processi nascono (raramente), decollano (quasi mai) e si arerano (quasi sempre)? Perché, di conseguenza, oggi come oggi è impensabile arrivare ad un provvedimento che tagli la testa al toro e dichiari fuorilegge i gruppi più attivi? Vicenza, maggio 1994, corteo di naziskin per la città. Perdoni il posto unesco e prefetto, ma sono gli unici a pagare.

Dieci membri del «Veneto Fronte Skinheads», Puschiano incluso, finiscono sotto inchiesta, è il primo processo italiano per violazione della legge Mancino. Un anno dopo sono condannati per incitamento all'odio razziale, dai due anni in giù. Nell'ottobre 1996 la corte d'appello di Venezia annulla la sentenza - non c'è corrispondenza tra le motivazioni della condanna ed i fatti - e rinvia il processo a Vicenza, perché si riformuli l'imputazione. Hai voglia: cinque anni e mezzo più tardi, l'incartamento è ancora fermo presso la procura di Vicenza.

Verona, ottobre 1994. Parte l'inchiesta globale, per violazione della legge Mancino, sul «Veneto Fronte Skinheads». Nel 1997 vengono rinviati a giudizio 43 skin veneti, emiliani, lombardi: tra i quali Puschiano e Miglioranza. Quando il processo inizia, per due volte la difesa tenta inutilmente di bloccarlo sostenendo l'incompetenza territoriale di Verona. Poi si dimette il presidente del

Fermo alla procura di Vicenza il processo contro il Fronte Veneto Skinheads: le norme sono difficili da applicare



tribunale, e bisogna ricominciare da capo. Alla ripresa, il 14 febbraio dell'anno scorso, terza eccezione di incompetenza territoriale, questa volta accolta: il processo passa a Vicenza. Un anno dopo, è ancora fermo nella procura berica.

Roberto Bussinello, avvocato ed ordinovista, difensore di quasi tutti gli imputati, fa presto a fare i conti: «Per la maggior parte degli imputati, quelli accusati di parteci-

pazione, è già scattata la prescrizione. Per gli altri scatterà prima che il processo si concluda». Sempre che inizi.

Altri processi per violazione della legge Mancino? Un dibattito iniziato a Roma, contro alcuni giovani «hammerskin» locali e Roberto Fiore, segretario di Forza Nuova, che li avrebbe finanziati: modesto resto dell'eclatante retata nazionale, l'«operazione Thor», scattata nel

1997. Due istruttorie in corso delle procure di Pordenone - contro una ventina di friulani e triestini del «Veneto Fronte Skinheads» - e della procura di Bolzano contro 13 skin di lingua tedesca di Merano, e i quali sono imminenti le richieste di rinvio a giudizio. Altrove - a Milano e Verona - ci sono state rare condanne isolate per singoli fatti specifici. Tutto qua.

Dove stanno, i freni? Per l'avvocato Bussinello sono ovvii: «La legge Mancino è difficile da applicare, come tutte le leggi di contenuto ideologico. Ci sono i paletti della Costituzione, gli articoli 18 e 21. In pratica, è solo la procura di Verona che prova ad usarla». Il procuratore di Bolzano, Cuno Tarfusser, dice: «Applicare la legge Mancino è più semplice se non ci sono solo idee - per quanto facciano ribrezzo - ma anche fatti concreti: armi, aggressioni». Il procuratore di Verona Guido Papalia (vedi a fianco) non la pensa proprio così.

La procura di Verona è il laboratorio della legge Mancino - e di quella Reale, che l'ha preceduta. Sulla loro base sono stati definitivamente condannati gli ultrà delle «Brigate Giallobù» calcistiche; poi Franco Freda e 45 membri del suo «Fronte Nazionale»; nonostante l'appassionata difesa dell'avv. Carlo Taormina. È partita di recente un'inchiesta contro sei leghisti, per una raccolta di firme anti-zingari. Un'altra istruttoria per istigazione all'odio razziale

è stata invece archiviata dalla stessa procura: riguardava vari gruppi locali di «cattolici tradizionalisti».

Difficoltà: la prova dell'«odio» e delle «discriminazioni» per motivi razziali o religiosi. Questo, i vari gruppi l'hanno capito da tempo. In pubblico non predicano né scrivono più nulla del genere. Anzi. Esempio brillante: «Gesta Bellica», la prima canzone dell'omonimo gruppo, risalente a dieci anni fa. Il testo che si trova ancora in un sito di destra, dice: «Tu ebreo maledetto che ti arricchisci sulla pelle degli altri... Giudeo senza patria e con un solo credo, il dio denaro...». Ma nel testo odierno, cantato in pubblico e inciso su cd, il termine «ebreo» è sostituito da «mercante», o «banchiere». Nel frattempo i componenti del gruppo sono cambiati, e Andrea Miglioranza può adeguatamente stupirsi: «Ma quella è una canzone anti-global! Noi non siamo affatto antisemiti. Attribuiteci, se volete, un'etica fascista, questo sì: ma neonazista mai!».

C'è un contro-fronte che vuole eliminare il reato di razzismo: la campagna, quest'anno, è stata fatta da Taormina



Aggiungiamoci anche una difficoltà politica. Tarfusser, il procuratore di Bolzano, la esprime fuori dai denti: «Come al solito, si vuole che interveniamo su tutto, dopo di che ci si critica: e sono gli stessi politici che non tolgono quei reati che tanto li infastidiscono».

Anche in questo, Verona fa testo. Qui è nato, cinque anni fa, pure il «contro-laboratorio» della legge Mancino. Tutti gli inquisiti della Procura si sono uniti in un «Osservatorio di giustizia giusta», per condurre, spiega il suo presidente Palmario Zoccatelli, «una attività di sensibilizzazione contro le inchieste politiche avviate per ragioni ideologiche dalla procura». Ne fanno parte Lega Nord, Veneto Fronte Skinheads, Cattolici Integralisti, Serenissimi. Organizzano ogni anno un convegno. A quello del marzo 2001, moderato dallo skinhead Miglioranza, arrivò (protocollo n.59, 15.2.2001) una lettera di entusiastico patrocinio del presidente della Regione, l'azzurro Giancarlo Galan. Quello di quest'anno lo hanno tenuto sabato scorso, relatore Carlo Taormina. Ancora col patrocinio regionale? «No, stavolta lo sponsor era il gruppo leghista della Camera», spiega Zoccatelli. Argomenti trattati? «Adesso che c'è il nuovo governo, speriamo che sia abrogata la legge Mancino e che si decida finalmente un'ispezione della procura di Verona».

m.s.

l'intervista

Guido Papalia

Parla il procuratore di Verona che per primo, insieme ai suoi colleghi, ha cercato di applicare quella legge

## «Non tutti i giudici accettano quelle norme»

DALL'INVIATO

**VERONA** Guido Papalia, procuratore della repubblica a Verona, ed i suoi sostituti, sono il pool di magistrati che per primi, e più intensamente in Italia, hanno cercato, con alterni risultati, di applicare la cosiddetta «legge Mancino».

**Dottor Papalia, quale è il maggiore ostacolo?**

«In linea teorica, è l'interpretazione stessa di una norma che colpisce la diffusione di idee sulla superiorità razziale. Qualche giudice è restio ad applicarla fino in fondo. Non tutti capiscono che non si tratta necessariamente di

criminalizzare opinioni. Ma la Cassazione ha ribadito che il rispetto della dignità dell'uomo prevale comunque sulla libera manifestazione del pensiero. Tra l'altro, la giurisprudenza della Cassazione si è formata attorno al «nostro» processo al Fronte Nazionale di Freda. Io dico che questa legge tutela il valore fondante i fondamenti stessi della Costituzione».

**Dov'è il confine tra opinione e discriminazione?**

«Io credo che si esageri a riportare sempre tutto ad opinioni. Quando una associazione ha scopi razzisti, ha sedi, ha struttura, non siamo più di fronte a pure manifestazioni di idee. Se posso fare un esempio: ricordo che

quando certi parlamentari leghisti si erano opposti con la forza ad una perquisizione nella sede del loro movimento, giungendo a colpire con un pugno un poliziotto, la Camera giudicò che quell'attività era una pura manifestazione di opinione».

**Anche il pugno?**

«Anche. O meglio: quello fu definito "materializzazione di un'opinione"».

**A parte i vostri, quanti procedimenti contro skinheads per la violazione della legge Mancino le risultano, in giro per l'Italia?**

«Pochi. Molto pochi. Che io sappia, due o tres». **Secondo alcuni giudici, prima di**

usare la legge Mancino sarebbe preferibile che il gruppo sotto inchiesta avesse già compiuto qualche atto violento.

Non si tratta di criminalizzare un'opinione. La Cassazione ha già stabilito principi



«Un gruppo deve avere certe finalità: che vanno individuate tramite i suoi documenti. Poi può anche attuare con comportamenti concreti. Ma non occorre necessariamente che le abbia messe in pratica. È un po' come con una associazione mafiosa: se commette omicidi, è più facile colpirlo. Ma se anche non li commette, il reato associativo è comunque consumato».

**Pure individuare le finalità non sarà semplice.**

«Ah, certo che no. Mi ricordo la linea difensiva del Fronte Nazionale di Freda: loro non erano «contro» i diversi. Anzi: li invitavano ad andarsene dall'Italia per puro buon cuore, perché sarebbero stati meglio a casa loro. Lo

scopo era sempre quello, allontanare, discriminare. Ma espresso in un modo più subdolo: e perciò più pericoloso».

m.s.

Per la pubblicità su **l'Unità**